

Spettacoli

Il re dei musical

Da Broadway a Torino torna in scena "West Side Story" di Leonard Bernstein. Donald Chan sul podio al Teatro Regio per la ripresa a cura di Joey McKneely

A poche settimane da *Porgy and Bess* di Gershwin ("il Wozzeck americano") alla Scala, un'altra fondazione lirica propone, non come riempimento, *West Side Story* di Leonard Bernstein: la sua più naturale continuazione nella storia del teatro musicale stelle-e-strisce. E il favore del pubblico milanese e torinese dimostra che gli spettatori sono più smaliziati e aperti di chi solitamente scansa i generi operistici spuri. *Porgy and Bess* (1935) ha ambizioni "operistiche" mischiate a modi e suggestioni tratte dal repertorio e dalla tradizione afroamericana, mentre *West Side Story* (1957) nacque musical "per non cadere nelle trappole operistiche", scrisse Bernstein. Ma se si pesano le dosi jazz, di musica popolare di strada e di narritività operettistica che ravvivano la circolazione sanguigna del teatro musicale che a Broadway trovò casa, industria e pubblico, le distanze tra le partiture si accorciano. Anzi, sbucciando la diversa scorza teatrale, la polpa si confonde: argomento a sfondo sociale, ambiente ai margini della società metropolitana, linguaggio musicale ibrido ma coeso dalla cultura "europea" degli autori. E sono affini per spettacolarità popolare e colta, che in Gershwin gravita attorno al repertorio religioso e di strada "nero" mentre Bernstein raccoglie altra eco, non solo sudamericana: in linea col soggetto che inquadra i suoi "Romeo e Giulietta" newyorchesi nella rivalità tra clan di portoricani e americani di varia origine

europea. Frutto di una gestazione lunga e a più teste (drammaturgo, compositore, arrangiatore, coreografo e inventore delle liriche), di *West Side Story* convince ancora la perfetta macchina teatrale, emozionale e "morale". La levigatura parapucciniana dei Song, la rabbiosa e "parlante" fisicità sprigionata dalle coreografie, l'oliatissima sceneggiatura dosa canto, danze e ampi dialoghi senza smarrire il filo drammatico. Con ritmo veloce di commedia, come si conviene a Broadway, ma tinteggiatura e bersaglio tragici. La grammatica vocale semi-operistica è misurata sulle qualità di interpreti che devono essere attori convincenti e ballerini. Per l'Italia *West Side Story* è sempre uno spettacolo con due anime: palcoscenico americano doc e "buca" nostrana. Sul podio c'è Donald Chan, abituale concertatore della storica produzione newyorchese di Michael Brenner che a Torino ha iniziato la tournée europea. In scena la ripresa a cura di Joey McKneely della leggendaria coreografia originale di Jerome Robbins (quella che nel 1961, con la regia di Robert Wise, valse dieci Oscar all'omonima versione cinematografica) è ospitata nella struttura scenica a scheletri di case e ragnatele di scale metalliche che apre gli spazi alle evoluzioni dei cantanti-attori-ballerini. Belli, giovani, attorialmente aggressivi, forse non acrobatici e scattanti come si potrebbe immaginare (o è la coreografia a mostrare qualche ruga?), ma efficaci e drammaticamente credibili. Con le voci, invece, ci si deve accontentare. Anche se il finale, e i duetti tra Kevin Hack e Jenna Burns, distillano comunque pucciniani occhi lucidi.

MigrArti. Un milione e mezzo per film e spettacoli di artisti migranti diventati italiani. È il bando "MigrArti" varato dal Mibact per sostenere l'integrazione contribuendo

economicamente ai progetti di cinema e spettacolo dei "nuovi italiani". Per le modalità di partecipazione: www.beniculturali.it/migrarti2017

TITOLO: WEST SIDE STORY

MUSICA: LEONARD BERNSTEIN

AUTORI: ARTHUR LAURENTS, STEPHEN SONDHEIM

REGIA E COREOGRAFIE ORIGINALI: JEROME ROBBINS

DIRETTORE: DONALD CHAN

DOVE: TORINO, TEATRO REGIO (OGGI)



Un momento di *West Side Story* in scena al Teatro Regio di Torino



Peso: 62%



TITOLO: **BEETHOVEN-SONATE**

ARTISTA: **DAVIDE CABASSI**

ETICHETTA: **DECCA**

Per far "ascoltare" al meglio le due famose Sonate, il pianista Davide Cabassi le intarsia con la "piccola" *Op. 54* e l'incantevole *Andante favori*: un percorso maiuscolo fatto di determinazione poetica associata a una robusta e innovativa scrittura. L'interpretazione ricrea con slancio amoroso e dedizione: le affronta di petto, senza soggezione ma senza arroganza, di testa oltre che di mani.

- A. Fol.



TITOLO: **SACRED CANTATAS**

ARTISTA: **PHILIPPE JAROUSSKY**

ETICHETTA: **ERATO**

Il dvd-documentario che raddoppia la confezione insegna. Spiega il lavoro musicale, non solo vocale, che sostiene il programma perfetto dal punto di vista storico-concettuale, convincente anzi esemplare per resa filologica e strumentale. Il controtenore Jaroussky vi contribuisce con eleganza, intensità espressiva: vivacità e limpidezza d'accento non fanno rimpiangere il timbro femminile che manca.

- A.Fol.



TITOLO: **HIDDEN FIGURES**

ARTISTA: **PHARRELL WILLIAMS**

ETICHETTA: **SONY**

Una grande storia di afroamericani richiedeva un disinvolto e spregiudicato rapporto con i suoni delle radici. Scegliendo la modernità, rispetto a eventuali scelte passatiste, era difficile immaginare un personaggio più adatto a illustrare musicalmente il film *Hidden Figures (Il diritto di contare)*. Con tanti ospiti chiamati a raccolta (da Alicia Keys a Mary J. Blige) il disco è un viaggio nella storia della black music.

di Gino Castaldo



TITOLO: **LET IT BE YOU**

ARTISTI: **JOAN AS POLICE WOMAN & BENJAMIN LAZAR DAVIS**

ETICHETTA: **REVEAL RECORDS**

Per la prima volta Joan Wasser (Joan As Police Woman) firma un disco in coppia, dieci anni dopo il suo brillante debutto, grazie a un incontro avvenuto in Africa, lei a lavorare a un progetto di Damon Albarn, lui (Lazar Davis) a cercare suggestioni ritmiche. Ricordando la lezione africana i due sperimentano territori di sofisticate plastiche elettroniche. Sono canzoni spigolose e sognanti, per nevrotici centri urbani.

- G.C.



Peso: 62%